

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Pentecoste (9 giugno 2019)

LETTURE: *vigilia: Es 19,3-8a.16-20b; Sal 102; Rm 8,22-27; Gv 7,37-39*
giorno: At 2,1-11; Sal 103; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23b-26

Sette settimane dopo la Pasqua – il cinquantesimo giorno – è la Pentecoste. Era l'antica festa dell'alleanza: Israele arrivò al Sinai cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto e in quella data festeggiava il patto con Dio. In una festa di Pentecoste lo Spirito Santo scese sugli apostoli e la Chiesa venne alla luce: uscì all'aperto e cominciò ad annunciare il Vangelo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo evento che ha dato origine alla missione della Chiesa. Con il Salmo responsoriale chiediamo al Signore che mandi il suo Spirito a rinnovare la terra. L'apostolo nella seconda lettura ci parla dello Spirito e lo pone in contrasto con la carne, cioè il nostro istinto egoistico: grazie allo Spirito Santo possiamo vivere da figli di Dio. Prima dal Vangelo leggeremo insieme la Sequenza di Pentecoste, una splendida antica preghiera che invoca il dono dello Spirito; e dal Vangelo secondo Giovanni ascolteremo la promessa che Gesù aveva fatto durante la cena: il dono dello Spirito perché ci ricordi tutto quello che il Maestro ha insegnato. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Lo Spirito dà nuova vita all'alleanza

Il Signore risorto dona lo Spirito Santo. Quando Gesù viene glorificato, allora manda lo Spirito a continuare – nel tempo e nello spazio – la sua opera di salvezza. Chi ha sete di vita è invitato ad accostarsi a Gesù e a bere, credendo in Lui. Chi accoglie il Signore Gesù e si lascia guidare dal suo Spirito ha in sé una sorgente che sgorga per la vita eterna. In noi stessi troviamo questa fonte di acqua viva che ci è stata data dallo Spirito, che sgorga in noi, che dà senso a quello che facciamo, che dà nuovo entusiasmo, che dà energia alla nostra vita. “Ci vuole un po' di spirito!” – Lo si dice talvolta a qualcuno che è mollo, un po' addormentato, magari stanco, e si lascia andare e non ha più voglia di fare le cose. Ci vuole un po' di spirito! Ci vuole lo Spirito Santo per rianimare Chiesa! Rischiamo di essere una Chiesa in rianimazione, alle cure intensive, per il poco Spirito che accogliamo. Se però abbiamo sete di vita e aderiamo a Gesù, ci accorgiamo che questo Spirito zampilla in noi e dà nuovo entusiasmo, nuova voglia di vita, rianima la Chiesa; rende vivace l'alleanza, cioè la relazione con il Signore.

La Pentecoste è la festa dell'alleanza. Nella tradizione ebraica il cinquantesimo giorno segnava il momento della rivelazione di Dio sul Sinai, cinquanta giorni dopo l'uscita del popolo dall'Egitto; il tempo di Pasqua accompagnava – nel conteggio della tradizione ebraica – il tempo intercorso dall'uscita dalla schiavitù d'Egitto alla stipulazione dell'alleanza sul Sinai. Pentecoste era – ed è – per la tradizione ebraica festa dell'alleanza, ricordo della legge data sul Sinai. I fenomeni che il libro dell'Esodo racconta – come accompagnatori della rivelazione di Dio – sono gli stessi che si riproducono il giorno di Pentecoste sul cenacolo dove sono riuniti gli apostoli: un vento impetuoso, un tuono, un fuoco dal cielo. È la teofania: Dio si manifesta. Dio si è manifestato nell'alleanza al Sinai e ha inaugurato la nuova alleanza in una festa di Pentecoste, per cui noi oggi festeggiamo la nuova alleanza, l'alleanza nel sangue di Cristo resa viva ed efficace dallo Spirito effuso sulla Chiesa. L'alleanza *nuova* però non è un'altra rispetto all'antica: è il compimento di ciò che era stato promesso.

Ripensiamo allora alle parole importanti che il libro dell'Esodo mette sulle labbra di Dio nel momento in cui si rivolge a Mosè per iniziare il contratto che legherà il Signore al popolo di Israele: *“Voi stessi avete visto come vi ho sollevato su ali di aquila e vi ho fatto venire fino a me”*. È una riflessione mistica e sapienziale che ci riguarda: voi stessi avete sperimentato come il Signore vi ha accompagnato nella vostra esistenza portandovi come su ali d'aquila: portandovi in alto vi ha insegnato a conoscerlo meglio. Le ali dell'aquila sono un'immagine di grandezza, di altezza, di realtà sovrumana – portati in alto da una forza buona che noi stessi abbiamo sperimentato. *“Bene – dice il Signore – adesso che siete arrivati, se volete possiamo fare un contratto – se volete! – possiamo fare alleanza, possiamo stringere un patto fra di noi: “Se siete disposti a dare ascolto alla mia voce e a custodire la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare, fra tutti i popoli”*. Dio si è scelto un popolo perché fosse il suo popolo, ma non perché intendeva escludere gli altri, ma perché voleva chiedere a quel popolo la collaborazione per arrivare a tutti gli altri.

Israele perciò è la proprietà peculiare del Signore. Nel testo originale ebraico si adopera un termine particolare (*segullàh*) che usavano i pastori per indicare quel gruppo di pecore che apparteneva proprio a loro. Ne portavano al pascolo tante altre, che appartenevano a diversi proprietari, ma c'era un gruppo che era la loro parte, la loro proprietà personale. Anche nell'antico mondo romano le pecore erano la base della economia, tant'è vero che *pecunia* in latino vuol dire *denaro*, ma è legato al mondo delle pecore; e ancora noi usiamo l'aggettivo *peculiare* – che vorrebbe dire *pecorino* – nel senso di qualche cosa di specifico, di proprio, che appartiene alla persona in modo esclusivo.

“Voi sarete la mia proprietà peculiare, perché miei sono tutti i popoli della terra”. Voi sarete la mia proprietà *perché* a me appartiene tutta la terra: vi accorgete che le due frasi stanno insieme in modo paradossale? Non mi interessate solo voi, dal momento che mi appartiene tutta la terra e voglio arrivare a tutti: per questo ho scelto voi! E vi propongo un contratto perché insieme possiamo raggiungere il resto del mondo. Se voi sarete d'accordo, *“sarete un regno di sacerdoti e una nazione santa”*.

Quello che era vero per Israele, nella nuova alleanza, è diventato vero per la Chiesa – non nel senso che la Chiesa sostituisce Israele, ma nel senso che l'Israele storico si apre a tutti i popoli e la Chiesa diventa erede del popolo di Israele e si apre a tutte le genti ... anche se la Chiesa non abbraccia di fatto tutta l'umanità, ma è costituita per essere segno e strumento di salvezza per tutta l'umanità. Anche a noi dunque il Signore propone questa alleanza: è un contratto che fa con la Chiesa – un'alleanza nuziale, un patto d'amore – chiede alla Chiesa di appartenere al Signore in modo peculiare, in modo tale da poter portare quella esperienza divina a tutti i popoli, a tutte le persone: anche a quelli che non appartengono al Signore, anche a quelli che non lo sentono, che non lo incontrano.

Ci vuole un po' di spirito! La nostra Chiesa ha bisogno dello Spirito di Dio per rianimare l'alleanza ... è una alleanza nuziale che ci lega al Signore! Spesso il paragone con le storie umane ci aiuta: purtroppo quante esperienze nuziali languono! Manca l'amore, manca lo spirito, manca la voglia di stare insieme! È un dramma dell'alleanza, ci vuole lo Spirito perché ridia entusiasmo, riaccenda il desiderio della comunione, dell'impegno che il Signore ci ha chiesto per trasmettere ad altri la bellezza di essere suoi. Noi che abbiamo sete di lui e che crediamo in lui siamo diventati una sorgente che zampilla per la vita eterna: gli altri hanno bisogno di trovare in noi la sorgente dello Spirito.

Omelia 2: Lo Spirito ci insegna a parlare tutte le lingue

La Parola che Gesù ha rivolto a noi da parte del Padre, resta viva in noi grazie all'opera dello Spirito Santo. Dopo la sua risurrezione Gesù ha parlato ancora per quaranta giorni ai suoi discepoli – li ha formati nella prospettiva immediata della missione – dopo è salito al cielo e gli

apostoli non l'hanno più visto. Dieci giorni dopo, al compimento del cinquantesimo giorno, avviene qualche cosa di straordinario nella comunità dei discepoli: il luogo dove si trovavano viene scosso dal terremoto, si sente un tuono dal cielo, un vento fortissimo, si vedono fiamme che scendono dal cielo e si posano su ciascuno degli apostoli. È una manifestazione di Dio come era avvenuto sul Sinai, quando il Signore aveva fatto alleanza con l'antico popolo di Israele: adesso – proprio nel giorno della Pentecoste, anniversario dell'alleanza con Israele – viene stipulata la nuova alleanza.

Lo Spirito di Dio scende sugli apostoli e li fa uscire: apre le porte, spalanca la possibilità di una nuova missione; e gli apostoli, colmi di Spirito, escono dal chiuso e iniziano a parlare. Parlano in molte lingue – non si rendono conto di essere diventati capaci di parlare in tutte le lingue – e gli ascoltatori si meravigliano perché ciascuno sente gli apostoli parlare nella propria lingua. A Pentecoste avviene il miracolo della comprensione: le lingue diverse si comprendono, lo Spirito di Dio unisce il linguaggio: egli che riempie l'universo e unisce ogni cosa conosce ogni linguaggio e riunisce l'umanità nell'unica lingua dell'amore. Gli apostoli hanno cominciato a parlare, ad annunciare le grandi meraviglie del Signore; hanno cominciato ad uscire dal loro piccolo cerchio e hanno annunciato al mondo quella Parola universale di salvezza.

Erano un piccolo gruppo ebraico, abituati a parlare la lingua dei padri e chiusi nel loro circolo privato: il dono dello Spirito spalanca le porte, permette loro di uscire dal piccolo giro, dall'ambiente chiuso e dà loro la capacità di parlare al mondo, di parlare altre lingue. La parola che Gesù aveva annunciato concretamente – in un luogo e in una lingua – diventa possibilità di salvezza per tutti i luoghi, per tutte le lingue, per tutte le persone. Il Vangelo viene tradotto, viene annunciato a tutti i popoli, in tutte le lingue: inizia il miracolo della Chiesa che si diffonde ovunque e traduce il messaggio originale e fondamentale nella lingua che ciascuno conosce.

Noi oggi, duemila anni dopo, viviamo quella stessa esperienza. Siamo parte di un ambiente grande, di una comunità immensa: milioni, miliardi di persone fanno parte di quella Chiesa che è nata dal dono dello Spirito, che ha cominciato a parlare tutte le lingue – oggi la Chiesa parla tutte le lingue del mondo. Pensate che meraviglia! La nostra comunità, il nostro ambiente più ristretto, la nostra famiglia parla tutte le lingue del mondo. Quell'unico Vangelo che noi abbiamo accolto – e che è il senso della nostra vita – è accolto da una infinità di persone sparse in tutto il mondo, che parlano tutte le lingue ... e in tutte le lingue del mondo è stato tradotto lo stesso Vangelo. Tante persone diverse, di culture diverse, di abitudini diverse sono unificate da quell'unico Vangelo.

Noi oggi ci sentiamo veramente parte di questo corpo immenso e meraviglioso che è la Chiesa di Dio: noi siamo abituati al nostro piccolo ambiente con le nostre tradizioni, le nostre abitudini, eppure sappiamo che non siamo solo noi! Lo Spirito apre i nostri orizzonti: ci impedisce di essere chiusi nel nostro piccolo e limitato ambiente; ci rende persone capaci di parlare in tutti i modi, a tutte le persone. È lo Spirito che ci permette di dialogare, di comunicare, di accogliere; è lo Spirito che ci rende capaci di apertura, di disponibilità, aperti alle culture, alle tradizioni, alle mentalità diverse.

La Chiesa è, per grazia, questa comunità aperta e accogliente che ha una Tradizione molto forte – ha il Vangelo come base – e custodisce quella Tradizione: la custodisce con amore, con affetto ... non lascia perdere la propria identità per sciogliersi negli altri. Ma proprio conservando la nostra profonda identità di discepoli di Cristo, diventiamo accoglienti di ogni cultura, capaci di dialogare, di proporre la nostra cultura – non le nostre abitudini locali – ma la nostra cultura cristiana, il nostro Vangelo! Perché la Parola di Gesù è diventata la nostra, il suo pensiero è il nostro modo di pensare! Lo Spirito ci ha uniti profondamente al Cristo: siamo un tutt'uno con Lui! Siamo il corpo di Cristo che continua l'opera di Gesù! Lo Spirito in noi crea unità nella molteplicità, non uniformità massificante. Ognuno di noi – con il proprio carattere, con la propria lingua, col proprio stile – è unito dallo Spirito in una comunità affiatata, unita e concorde, perché ciò che ci unisce è il Vangelo di Cristo, è la sua Parola, è il suo Spirito. Poi – con stili diversi,

con caratteri differenti, con abitudini e ritualità varie – noi annunciamo quell'unico grande Vangelo di salvezza. Anche noi parliamo tutte le lingue! È questo il miracolo dello Spirito: tenere insieme la molteplicità e unificare tutto nel Vangelo di Cristo.

Chiediamo al Signore che mandi il suo Spirito a rinnovare la terra, a rinnovare la faccia della terra, a rinnovare il nostro stile cristiano, a dare nuova linfa e vitalità alla nostra voglia di comunicare, di parlare le lingue, di essere capaci di dialogo, di accoglienza, entusiasti nel diffondere il Vangelo di Cristo che è la nostra ricchezza, il nostro tesoro. Lo Spirito apra le porte alla nostra predicazione, alla nostra testimonianza, all'annuncio del Vangelo, nostra salvezza.

Omelia 3: Lo Spirito ci rende parte viva della Chiesa

Lo Spirito Santo è consolatore perfetto, è ospite dolce dell'anima, è un dolcissimo sollievo. È lo Spirito di Gesù che dentro di noi realizza la nostra vita: ci dona riposo nella fatica, è un riparo nella calura, è un conforto nel pianto. Accogliamo lo Spirito di Dio come sua Chiesa che desidera essere la continuità di Gesù Cristo. È lo Spirito Santo che ci fa diventare Chiesa – corpo di Cristo – e tiene insieme tutti noi come un unico popolo, come un unico corpo, e siamo contenti di essere parte del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Due mila anni fa è iniziato tutto e l'opera di Gesù continua nella storia grazie alla potenza dello Spirito che opera in noi. Noi adesso apparteniamo alla Chiesa grazie allo Spirito Santo. Vorrei raccomandarvi in questo giorno di Pentecoste di crescere nella appartenenza alla Chiesa. Troppe volte sentiamo parlare male della Chiesa, perché si è creata una mentalità diffusa, quasi di disprezzo. E anche noi che facciamo parte della Chiesa – attraverso i mezzi di comunicazione, la televisione, i giornali, i social così diffusi anche presso i ragazzi – abbiamo notizie negative che riguardano la Chiesa e alla fine ci creiamo una idea sbagliata, negativa, quasi di disprezzo!

La Chiesa siamo noi! Noi – insieme di persone – che crediamo in Gesù Cristo siamo la sua Chiesa! È necessario questo senso di appartenenza forte, grande e bello! Siamo un corpo, siamo il corpo di Cristo, siamo animati dallo Spirito! Siamo una famiglia, una comunità, apparteniamo a questa realtà che è bella, perché animata dallo Spirito, perché guidata dalla Parola di Gesù. Se è brutta, è perché noi la rendiamo brutta, perché c'è qualcosa di sporco in noi! Chiediamo allo Spirito *lava* ciò che è sporco. Siamo aridi, *bagna* ciò che è arido. Abbiamo delle ferite – anche delle divisioni fra di noi – chiediamo allo Spirito: *sana* ciò che sanguina. Cresciamo in questa appartenenza alla Chiesa.

Ognuno di noi ha le sue piccole appartenenze. Apparteniamo a una famiglia e ci sentiamo legati dai vincoli di parentela con le persone che fanno parte del nostro gruppo; apparteniamo a movimenti ecclesiali e ci sentiamo legati a queste realtà – magari siamo tifosi di calcio e siamo legati ad una squadra piuttosto che a un'altra – ma c'è una appartenenza più grande che le supera tutte! Ed è l'appartenenza alla Chiesa, al corpo di Cristo! Lo Spirito ci rende *corpo*, sentiamo questa appartenenza: chi tocca la Chiesa, tocca me, tocca la mia vita, tocca la mia famiglia! Chi rovina la Chiesa rovina qualche cosa che mi appartiene, che mi è caro! È la mia vita! E io faccio di tutto perché la mia Chiesa sia bella, sia pulita, sia veramente evangelica! Mi sta a cuore la Chiesa! E a voi sta a cuore? Vogliamo bene alla nostra Chiesa? Non intendo parlare dei muri, dell'edificio, intendo parlare delle persone! La comunità delle persone è la Chiesa! È la sposa di Cristo! È una famiglia unita! ... Piena di difetti purtroppo, ma i difetti sono colpa nostra!

E allora chiediamo al Signore che purifichi, che lavi, che bagni, che accenda in noi il fuoco del suo amore. Chiediamogli che faccia sentire in noi questo desiderio di appartenere alla Chiesa, una Chiesa che ha migliaia di anni, una moltitudine immensa di persone: pensate alla Chiesa bella dei Santi! Pensate quante cose belle abbiamo fatto come Chiesa grazie allo Spirito Santo! Quante opere, quanti segni hanno lasciato uomini e donne che appartenevano alla Chiesa come noi! Pensate alle cose belle che hanno segnato il nostro passato. Anche nelle famiglie, anche nelle migliori famiglie ci sono degli aspetti negativi, ci sono dei vizi e dei difetti, ma non stiamo

sempre lì a mettere in evidenza quello che ha fatto la nonna! È vero, abbiamo sbagliato nel passato – e stiamo sbagliando anche adesso – ma le cose belle sono più grandi! Se gli altri hanno sbagliato, noi vogliamo fare cose belle! Noi vogliamo essere la Chiesa bella – il corpo di Cristo – animata dallo Spirito!

Oggi – festa di Pentecoste – lo Spirito riaccenda in noi questo desiderio di appartenenza: siamo parte della Chiesa e siamo contenti di esserlo e vogliamo fare la nostra parte, non ci tiriamo indietro. Vi chiedo di pregare lo Spirito Santo tutti i giorni. Molti di voi conoscono quella preghiera che abbiamo letto come sequenza dello Spirito Santo; se non l'avete, cercatela! Siete capaci a cercare i testi delle canzoni – sapete dove andarli a trovare – le scaricate facilmente. Cercate questa preghiera. Se non la trovate, ragazzi, chiedetela ai vostri animatori, ai vostri capi, impegnandoci a recitarla tutti i giorni. Al mattino, siamo addormentati, abbiamo premura, non va bene; alla sera, siamo stanchi, addormentati, non va bene ... Da'accordo, ma nell'arco delle ventiquattro ore cinque minuti per il Signore li troviamo? Certo che li troviamo, dai! Quando volete! E in quel momento ricordatevi: “Io appartengo alla Chiesa, io sono di Cristo! Io sono cristiano e sono contento di esserlo! E invoco lo Spirito Santo perché mi aiuti a essere parte attiva di questo corpo”. Recitiamo insieme, tutti i giorni – ognuno a proprio modo, dove vuole, come può – l'invocazione allo Spirito: consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo; senza la tua forza nell'uomo non c'è niente – niente è senza colpa – ma con la tua presenza tutto diventa bello. Manda dal cielo un raggio della tua luce, accendi in noi il fuoco del tuo amore.

Ci prendiamo questo impegno: invochiamo ogni giorno lo Spirito – fuoco d'amore – perché accenda in noi questo desiderio di appartenere al Signore, di appartenere alla Chiesa, di essere parte viva di questo corpo vivente, che è una meraviglia su tutta la terra.